

**VERSO LA CRISI.**

# Mozioni sui giudici di Lega e opposizioni Ferrara: «Sarà fiducia»

Con quattro mozioni presentate ieri alla Camera Progressisti e Lega, popolari e Rifondazione contestano la politica giudiziaria dell'esecutivo. Al voto-rischio sui documenti il governo reagisce preannunciando che porrà la questione di fiducia. Ma il capogruppo del Carroccio Petri respinge il ricatto. Berlinguer: «Ferrara conferma che la maggioranza non c'è più». Il voto probabilmente la prossima settimana dopo il voto definitivo della Finanziaria.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Se il governo deve cascare, che caschi sul gravissimo conflitto che esso stesso ha innescato con la magistratura. Non sono proprio le parole testuali di Giuliano Ferrara, ma questo è il senso della contromossa (obbligata per fronteggiare lo scacco matto?) studiata ed esposta ieri dal ministro per i rapporti con il Parlamento alla conferenza dei capigruppo convocata d'urgenza dalla presidente della Camera Irene Pivetti per decidere come e soprattutto quando discutere quattro mozioni sulla dissenata politica della giustizia praticata da Berlusconi & Biondi. Le mozioni - dei progressisti e dei popolari, della Lega e di Rifondazione - contestano la politica giudiziaria del governo? Ebbene, per parare il rischio di un voto su questi documenti, il governo reagisce ponendo la questione di fiducia che ha diritto di prelazione e, se ottenuto, blocca il voto delle mozioni. Chi ci sta ci sta, e se si rompe sulla giustizia casca il governo.

avere anche un'altra, parallela lettura: prendendo a pretesto la mozione della Lega, è il governo a scegliere non solo il tema dello scontro decisivo (la giustizia) ma anche il luogo dello scontro: la Camera, dunque, e non il Senato dove pure i progressisti avevano appena preannunciato la presentazione formale di una vera e propria mozione di sfiducia (sulla complessiva politica del governo) all'indomani della definitiva approvazione della Finanziaria. Ora i

**«Uniti per costruire una sinistra moderna» Appello di Spini Bogi e Gualtieri**

Di fronte alla minaccia ormai incombente che la crisi del sistema politico porti al collasso la società italiana, è diventata urgente la formazione di una grande sinistra moderna che, nella logica di un sistema maggioritario bipolare, possa e sappia prendere in mano le sorti del Paese. Questo sostengono in un appello repubblicani, laburisti e sinistra liberale: da Bogi a Gualtieri, da Vittorio Ripa di Meana a Sellitti, da Spini a Bortone, da Visalberghi a Marzo. Di conseguenza, continuano i firmatari dell'appello, occorre che, assieme al rinnovamento del Pds, riprendano capacità di iniziativa quelle forze di tradizione europea e di cultura riformatrice le cui impostazioni sono indispensabili alla guida delle società democratiche industriali. Esse sono oggi disperse. Raggruppiamole tutte, dunque, in un ampio movimento di azione politica e rilancio culturale. D'altronde, ha osservato Valdo Spini, il documento firmato è largamente rappresentativo di tutte le correnti culturali dell'area riformista (che non viene dalla tradizione Pds). Accanto ai laburisti, vi sono repubblicani, liberali, laici, uomini che si riconoscono negli ideali di «Giustizia e Libertà» e nel socialismo liberale.

**Contromossa obbligata**  
Perché contromossa obbligata? Perché delle quattro mozioni, la più pesante è proprio quella che reca in calce le firme di Umberto Bossi e del capogruppo leghista Pierluigi Petri, il quale tuttavia nega, in polemica con Ferrara, il carattere di mozione di sfiducia «marcherata» del documento del Carroccio e contrattacca: «Mettere la questione di fiducia - significa espropriare il Parlamento del diritto-dovere di svolgere una funzione di arbitro nel conflitto tra potere esecutivo e potere giudiziario». La Lega non voterà la fiducia e si aprirà anche formalmente la crisi? Petri non si impegna («Prenderemo una decisione che non è il caso di anticipare») ma questo è il senso non tanto e soltanto di queste dichiarazioni rese al termine della riunione dei capigruppo, quanto anche e soprattutto della severa reazione che lo stesso Petri ha avuto in riunione all'annuncio della contromossa del governo: «Le critiche della Lega - ha sibilato - vanno ormai ben oltre lo scontro sulla questione giudiziaria».

Ma la reazione del governo può

tempi precipitano, per deliberata scelta del governo, e lo scenario si sposta nell'aula di Montecitorio. A quando dunque lo show-down alla Camera? La conferenza dei capigruppo ha lasciato alla presidente Pivetti il compito di formulare oggi una proposta definitiva. Proposta che tenga conto di una preoccupazione che si coglie tanto nelle forze di opposizione quanto in quelle della maggioranza: quella di sgomberare prima il campo dal nodo-Finanziaria. Ora anche per la Finanziaria i tempi s'abbreviano tanto che il Senato potrebbe concludere l'esame in questa stessa settimana, e la Camera esprimere il voto definitivo tra lunedì e martedì prossimi. Quindi tra mercoledì 21 e giovedì 22 il dibattito sulla giustizia e il voto di fiducia che potrebbe sancire la rottura tra la Lega e i partner.

**Prearietà del governo**

È stato lo stesso Ferrara a battere più di tutti, nella conferenza dei capigruppo, sulla precarietà della situazione in cui si trova il governo: «Dato l'argomento tanto delicato delle mozioni il governo ha l'intenzione di verificare se esiste ancora una maggioranza». Replica di Nino Andreatta, capogruppo dei popolari: «Dunque, il governo ritiene che la sola prospettiva di una discussione sui temi della giustizia provochi tensioni tali nella maggioranza da consigliare di porre la fiducia». Ancora Andreatta, poi ai cronisti: «Anzi, fosse stato per Ferrara, il governo voleva già cadere domani o dopodomani. Siamo noi delle opposizioni che abbiamo preteso ed ottenuto che prima si metta punto alla lunga vicenda della Finanziaria e si affronti il resto». E precisazione del presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer: «Le opposizioni non hanno presentato alcuna mozione di sfiducia. È il governo che vuole verificare se ha ancora la maggioranza... Ferrara lo ha detto così chiaramente...».

Mentre la nazione era in corso, qualcuno ha fatto arrivare ad un capogruppo il testo delle nuove, pesantissime dichiarazioni su Scalfaro fatte poco prima alla buvette di Montecitorio da Ferrara. È stato un momento di fortissima tensione. Berlinguer: «Questi sono insulti e clima di questo governo ci sta abituando. È il segno di un degrado gravissimo delle istituzioni. A Scalfaro dobbiamo esser grati per la fermezza, la lungimiranza, il coraggio con cui ha esercitato ed esercita le sue funzioni tra vicende tanto procellose». Andreatta: quella di Ferrara «è una dichiarazione wagneriana: c'è tutto il governo, proteso a distruggere ogni altra istituzione. Perché alla fine crolli anche lui, ma nella solitudine».

Progressisti, popolari, Rc e Carroccio all'attacco  
Ma il ministro minaccia e tenta di stringere i lumbard



Umberto Bossi

Marco Marcolutti

Nella mozione leghista un duro j'accuse contro la politica giudiziaria del governo

## Il Senatùr: «Ora siamo alla svolta»

«Biondi ha esorbitato dalle sue funzioni dando l'impressione di voler prima bloccare l'avviso a Berlusconi e poi di usare gli ispettori in modo ritorsivo; Berlusconi ha violato il codice ritardando l'interrogatorio, Ferrara non può insultare così Scalfaro... E poi questo esecutivo non dà più garanzie...». Firmato Umberto Bossi in una mozione sulla giustizia. Mozione di sfiducia al governo? Il Senatùr: «Può essere certamente il punto di svolta...».

**PAOLA SACCHI**

ROMA. Berlusconi, hai fallito. Hai fatto crollare la Borsa, deprezzare la lira, hai gettato discreditato sull'immagine del nostro paese all'estero, hai rinvitato più volte la data del tuo interrogatorio, «violando il codice civile». E tu, Biondi hai «esorbitato» dalle tue funzioni, dando agli italiani l'impressione «di voler bloccare l'avviso di garanzia nei confronti del presidente del Consiglio» e di aver mandato in giro per l'Italia gli ispettori «come misura ritorsiva». Berlusconi, Biondi, imparate a rispettare la Costituzione. E Ferrara non può insultare il capo dello Stato così... Questo governo non ha dato alcuna garanzia sull'attuazione del programma federalista e la sua incapacità di rispettare i patti impone «una revisione radicale circa la sua stabilità».

Ecco qui, estratto dalle forme involute di una mozione parlamentare sulla giustizia depositata ieri sera alla Camera, quello che suona come un benvenuto di Bossi e compagni al governo Berlusconi. Uno schiaffo sonoro che molti già interpretano come una mozione di

sfiducia all'esecutivo ma che Bossi non ancora intende definire così: «È una mozione su cui tutti possono votare...» - dice in una battuta il Senatùr. Anche se aggiunge: «Può essere certamente il punto di svolta...». E Berlusconi si è subito cautelato, minacciando, attraverso Ferrara, di porre la fiducia proprio sulla questione-giudici. «Un fatto grave - commenta Pierluigi Petri, capogruppo della Lega Nord alla Camera, firmatario della mozione assieme a Bossi - è un dileggio delle istituzioni, un tentativo di destabilizzazione, che impedisce al Parlamento di svolgere la sua funzione di arbitro di fronte al grave conflitto tra potere esecutivo e potere giudiziario».

**«Rispettino la Costituzione»**

Bossi e Petri esordiscono, nella mozione, invitando «il presidente del Consiglio e in stretta connessione il ministro di Grazia e Giustizia» a venire «a spiegare in Parlamento in base a quali principi giuridici e costituzionali siano stati adottati comportamenti che, specie per il

Guardasigilli, esorbitano e suscitano commenti rispetto ai doveri imposti dalle funzioni istituzionali». Bossi e Petri ritengono «altresì che il ministro di Grazia e Giustizia debba rendere conto del complesso del suo operato che ha provocato e sta provocando in tutto il paese gravi preoccupazioni, per la sua condotta personale oltreché per i suoi interventi ispettivi». Il governo viene, quindi, chiamato al «rispetto della Costituzione» e, in particolare, il ministro Biondi viene invitato «ad attenersi alle procedure costituzionali che demandano al Csm il giudizio sull'attività dei magistrati e sulla loro assoluta indipendenza fortemente lesa dalle interferenze del Guardasigilli stesso». Interferenze «che mettono in serio pericolo la stessa «governabilità» del paese».

**Biondi, atti di turbamento**

Bossi e Petri non hanno dubbi: «La condotta del governo e in particolare quella del ministro Guardasigilli hanno provocato un gravissimo turbamento nell'opinione pubblica italiana». E ancora, giudici durissimi sul comportamento di un «governo» e di «una maggioranza» dove sono presenti «forze che tentano di imporre secondo vecchi metodi autocratici la loro volontà», determinando un «continuo aumento» di critiche «da parte della maggioranza degli italiani», un governo accusato «di una perdita inarrestabile di credibilità politica, confermata dal catastrofico crollo nelle Borse e dal continuo deprezzamento della lira».

Quello guidato da Berlusconi è,

inoltre, un esecutivo che per la Lega non dà «nessuna garanzia di attuare il programma federalista» e che «si è dimostrato incapace di rappresentare l'Italia ed il suo popolo come nazione a livello europeo». Un governo «incapace di rispettare i patti per realizzare i programmi sui quali fu definita la sua maggioranza ed il naturale avvio verso una nuova fase costituzionale». Si tratta di un'incapacità che «impone una revisione radicale circa la stabilità» di quest'esecutivo.

E veniamo alla parte dedicata alla giustizia. La Lega accusa il governo di «aver determinato una profonda conflittualità tra i poteri costituzionali» confermata, tra l'altro, «da episodi drammatici quali le dimissioni del giudice Di Pietro». Quanto a Biondi, l'accusa è quella di «aver esorbitato dalle sue funzioni». Uno «sconfinamento» che è stato largamente interpretato come un tentativo di bloccare l'avviso di garanzia nei confronti del presidente del Consiglio Berlusconi indagato. E «non sembrano infondate le illazioni secondo cui l'invio dell'avviso di garanzia all'on. Berlusconi avrebbe coinciso - quale ritorsione - con una serie di ispezioni ordinate dai magistrati inquirenti di Milano». Infine, durissime critiche a Berlusconi e Ferrara. Il primo accusato di «aver rinvitato più volte la data del suo interrogatorio, violando le norme del codice penale», il secondo di interventi «offensivi nei toni e nelle giustificazioni, diretti addirittura anche contro il capo dello Stato».

Si della Cassazione dopo la sentenza della Consulta. Il Garante: una rete Rai senza spot, una tv per i privati

## Via libera ai referendum contro la «Mammì»

La Corte di Cassazione ha dato via libera ai referendum sulla legge Mammì. I tre quesiti non contrastano con la recente decisione della Corte Costituzionale che ha bocciato quella parte della legge che permette a un singolo di possedere tre reti tv. Entro il 20 gennaio la stessa Corte dovrà pronunciarsi sulla costituzionalità dei referendum. Se nel frattempo il Parlamento non varerà una riforma del sistema dei media potremmo andare al voto a giugno.

**STEFANIA SCATENI**

ROMA. Un passo avanti verso i referendum per abrogare la Mammì: la Corte di cassazione ha confermato l'ammissibilità di tutti e tre i quesiti referendari (in sintesi, si chiede di abrogare gli articoli relativi alla concentrazione delle concessioni televisive, alla concentrazione della pubblicità e agli spot ammessi nella programmazione dei film o delle opere teatrali). La sentenza verrà depositata oggi. Il riesame da parte della Cassazione, che aveva già dato via libera ai re-

ferendum il primo dicembre, è stato reso necessario dalla recente sentenza della Consulta sulla Mammì. Una settimana fa, infatti, la Corte Costituzionale ha dato una prima spallata alla legge, bocciandone, come incostituzionale, quella parte della legge che permette a un singolo cittadino di possedere tre reti nazionali (comma 4, articolo 15) poiché lesiva del diritto dei cittadini a un'informazione pluralista e democratica sancito dalla Costituzione. Ora la stessa Corte do-

vrà decidere, entro il 20 gennaio, sulla costituzionalità dei referendum.

Nel frattempo il Comitato promotore non nasconde la sua soddisfazione: «Nonostante la convocazione e la decisione di questa mattina (ieri mattina per chi legge, ndr) riguardassero un atto più formale che sostanziale, la sentenza della Cassazione è importante perché in quest'ultima settimana c'è stata una vera e propria campagna tendente a dire che la sentenza dell'Alta Corte avrebbe portato alla cancellazione del referendum». E invece l'unico cambiamento apportato ai quesiti referendari - spiegano sempre al Comitato - «è la cancellazione di tre parole del quarto comma del primo quesito, quello riguardante il limite di reti che un privato può possedere». Togliendo queste parole, spiega Stefano Semenzato, uno dei promotori del referendum, il quesito è stato privato solo della parte che è già stata considerata illegittima dalla Consulta. Si aspetta ora la decisio-

ne della Corte Costituzionale. E Semenzato non ha dubbi: «I referendum sulla Mammì non hanno problemi di costituzionalità, non essendo più coinvolgibili nella casistica prevista nell'articolo 75 della Costituzione che parla di leggi di bilancio, amnistie e indulti, trattati internazionali». Se la Consulta non solleva nessun problema, dovremmo andare al voto referendario entro il 15 giugno, a meno che il Parlamento non vari nel frattempo una legge capace di accogliere il contenuto dei quesiti. Il Garante per l'editoria ha già le idee chiare in proposito: la Rai - dichiara Santaniello - dovrebbe rinunciare a raccogliere pubblicità per una delle sue reti mentre i privati non dovrebbero avere più di una rete ciascuno. Un'idea che si avvicina molto alla proposta progressista in materia.

«Si apre una stagione nuova che può portare finalmente alla riforma del sistema dei media» commenta Vincenzo Vita, il responsabile dell'informazione per il Pds che sotto-

linea come la decisione della Cassazione ribadisce e rafforza la richiesta di migliaia di cittadini di abrogare le parti peggiori della Mammì. D'altronde, per Franco Bassanini la decisione della Corte di Cassazione era «scontata, oggettivamente non c'era altra soluzione»: la sentenza rafforza la richiesta referendaria perché i quesiti vanno nella stessa direzione della pronuncia della Consulta. Dato che, aggiunge il progressista Giuseppe Guiletti, «i tre quesiti operano senza indugio sulla via della moltiplicazione delle voci. Una vittoria al referendum - spiega - potrà permettere la redistribuzione della pubblicità, premessa indispensabile per una moltiplicazione dei poli televisivi, offrendo nuove possibilità alla radiofonia e facendo uscire la carta stampata da una crisi che ha portato alla chiusura di numerose testate». Così, «si apre da oggi la campagna referendaria», annuncia il responsabile per l'informazione di Rifondazione, Gianfranco Nappi.

## Forza Italia nei negozi Usa

### Pecoraro Scanio: «Simbolo usato per vendere prodotti» La replica: «Era una truffa»

ROMA. Dal movimento di Forza Italia viene inviato alle aziende italiane negli Usa un invito a commercializzare i propri prodotti con il marchio di Forza Italia. La denuncia viene dal deputato verde Alfonso Pecoraro Scanio che ha presentato in merito un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e degli Italiani all'estero, una lettera all'ambasciatore americano in Italia e al console italiano a Miami e una proposta di legge «per bloccare l'uso commerciale di simboli elettorali». Pecoraro Scanio ha spiegato che nella lettera-invito, si sottolinea la possibilità di dare «garanzia assoluta ed inequivocabile di origine al consumatore e la genuinità incontestabile del marchio Forza Italia». L'iniziativa, afferma, «è ancora più grave in quanto si utilizza a fini di lucro un marchio a carico dei contribuenti su milioni di schede, reclamizzato senza spese di pub-

blicità» e si sponsorizza il partito tra gli italiani all'estero. Pecoraro Scanio propone che «qualora una qualsiasi azienda privata utilizzi, in tutto o in parte, il simbolo di una lista presente ad una competizione elettorale» sia condannata «al pagamento della somma di lire 2.000 per ciascuna scheda elettorale stampata dallo stato su cui compaia quel simbolo».

«Solo due giorni fa siamo venuti a conoscenza del fatto che una fantomatica società denominata «Forza Italia inc. Usa» con sede in Florida sta utilizzando il logo del nostro movimento politico per una iniziativa di carattere commerciale. Ovviamente non esiste, né potrebbe esistere, alcuna autorizzazione da parte nostra ad una simile iniziativa». Così risponde Forza Italia che annuncia che sta predisponendo ogni iniziativa per tutelare la propria immagine di fronte a una deplorevole iniziativa.